La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 289

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

VENERDÌ 16 OTTOBRE 2026

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

IL TESORO PUNTA SU FAMIGLIE, IMPRESE E DIFESA. RESTA APERTO IL NEGOZIATO CON L'UE SULLA FLESSIBILITÀ PER LE SPESE MILITARI E L'ENERGIA. PIL ALLO 0,8% NEL 2027, DEFICIT AL 3,4%

Manovra da 23,5 miliardi, il piano a Bruxelles. Dalle banche 5 miliardi ma gli istituti frenano

MAURIZIO PICCININO

La tanto attesa manovra da 23,5 miliardi per il 2027 è arrivata ieri a Bruxelles, ma per conoscere il contenuto definitivo della legge di bilancio bisognerà, ovviamente, attendere l'esito del confronto con l'Unione europea. Dal punto di vista squisitamente tecnico è stato il Ministero dell'Economia a trasmettere alla Commissione Ue e al Parlamento il 'Documento programmatico di bilancio', che mette al centro la tutela del potere d'acquisto delle famiglie, il sostegno alle imprese, il welfare e la difesa, in un quadro economico ancora condizionato dalle tensioni internazionali e dai rincari energetici. Per finanziare gli interventi il Governo conta anche su circa 5 miliardi provenienti dal settore finanziario e su una revisione della spesa dei ministeri da 4,7 miliardi nel triennio 2027-2029. La partita resta però aperta sui margini di flessibilità richiesti per rafforzare le capacità militari e la sicurezza energetica, dai quali dipenderà una parte delle scelte che confluiranno nel testo destinato all'esame parlamentare. Una parte delle risorse necessarie arriverà dal settore finanziario, al quale il Documento attribuisce un contributo pari allo 0,21% del Pil nel 2027, destinato a ridursi allo 0,13% nel 2028 e allo 0,10% nel 2029. La prospettiva di un nuovo contributo ha però incontrato la contrarietà del settore: già la scorsa settimana il Presidente dell'Abi Antonio Patuelli aveva ribadito il no del sistema bancario a un ulteriore prelievo. Il piano prevede inoltre nuove entrate attraverso misure in materia di giochi, con un gettito stimato nello 0,03% del prodotto interno lordo nei primi due anni e nello 0,02% nel terzo, mentre ulteriori coperture saranno individuate nella definizione della legge di bilancio. Accanto alle maggiori entrate, il Tesoro punta a recuperare 4,7 miliardi attraverso la spending review dei ministeri (...)

continua a pagina 4

Esami nella norma e segnali positivi dalla radiografia del polmone operato. Il Pontefice riprende a lavorare e concelebra la messa. Il Segretario di Stato invita alla prudenza sui prossimi impegni

Leone XIV, Parolin: "L'ho trovato bene. Se necessario rimodulerà il pontificato" Possibile Angelus dall'ospedale Gemelli



STEFANO GHIONNI

Arrivano segnali incoraggianti dal Policlinico Gemelli di Roma, dove Leone XIV prosegue il recupero dopo l'intervento chirurgico. Gli ultimi accertamenti hanno confermato un decorso post-operatorio regolare e un miglioramento delle condizioni polmonari. E dunque è stato proprio il Segretario di Stato vaticano a fornire nuove indicazioni sullo stato di salute del Papa e il porporato ha espresso una valutazione positiva sulle condizioni del Santo Padre: "Sì, l'ho trovato bene", le parole di Parolin che ha precisato che quanto emerso durante il colloquio rispecchia le informazioni diffuse nei comunicati ufficiali della Santa Sede.

continua a pagina 2

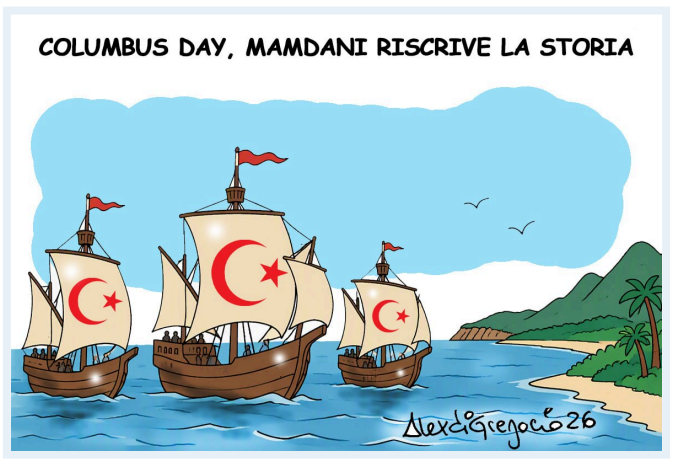
La bozza diplomatica in quattro punti per fermare le ostilità e riassestare l'intesa commerciale e energetica

Ucraina, il piano di Trump: congelare il fronte, garantire Kiev e riaprire il mercato alla Russia

PAOLO FALCONIO

La pressione di Donald Trump su Volodymyr Zelensky non sembra riconducibile soltanto alla questione degli idrocarburi russi e al tentativo di contenere i prezzi dell'energia. Sullo sfondo c'è una questione politica più ampia: rimuovere gli ostacoli (...)

continua a pagina 3





Yemen, gli Houthi attaccano Riad e gli impianti Aramco. Trump: "Si stanno comportando male"

FRANCESCO GENTILE

A PAGINA 8



Povertà, 5,4 milioni di persone in difficoltà Tra questi oltre un milione sono minorenni

ANNA GAROFALO

A PAGINA 5



Contratti pirata, sindacati e imprese al lavoro per un nuovo patto sulla rappresentanza

PAOLO FRUNCILLO A PAGINA 7



Materie prime critiche, l'Europa guarda al Vietnam per ridurre la dipendenza dalla Cina

CRISTINA DI SILVIO A PAGINA 8

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

Esami nella norma e segnali positivi dalla radiografia del polmone operato. Il Pontefice riprende a lavorare e concelebra la messa. Il Segretario di Stato invita alla prudenza sui prossimi impegni

Leone XIV, Parolin: “L’ho trovato bene. Se necessario rimodulerà il pontificato” Possibile Angelus dall’ospedale Gemelli

STEFANO GHIONNI



Il Cardinale ha comunque ammesso che la situazione continua a suscitare apprensione. Alla preoccupazione personale si accompagna la fiducia nelle valutazioni del personale sanitario e nella possibilità di una ripresa in tempi brevi. Parolin ha infatti auspicato che Leone XIV possa superare questa fase delicata e tornare alle responsabilità pastorali e istituzionali che caratterizzano il suo ministero.

IL FUTURO DEL PONTIFICATO

L’attuale situazione sanitaria potrebbe incidere anche sull’organizzazione delle attività papali. Sul tema, il Segretario di Stato ha invitato alla prudenza, poiché qualsiasi valutazione dipenderà dall’evoluzione clinica e dalle indicazioni degli specialisti: “Sono appena due giorni che il Papa è stato ricoverato, non si possono fare previsioni di nessun tipo”, ha spiegato Parolin. Per comprendere quali saranno i prossimi passi occorrerà dunque attendere il rientro del Santo Padre e conoscere le eventuali prescrizioni mediche. Solo allora sarà possibile stabilire se il calendario degli appuntamenti richiederà modifiche.

Il Cardinale ha chiarito che lo stesso Leone XIV, sulla base delle sue condizioni fisiche, potrà decidere di rimodulare il pontificato, qualora se ne presenti la necessità. Una prospettiva che, al momento, non rappresenta una decisione già assunta, ma una possibilità legata al percorso di recupero.

ANGELUS DI DOMENICA

Resta da definire anche la partecipazione del Santo Padre al tradizionale appuntamento domenicale con i fedeli. Secondo Parolin un eventuale Angelus dal Policlinico Gemelli dipenderà dai progressi che Prevost riuscirà a compiere entro la fine della settimana. Qualora le condizioni migliorassero in misura sufficiente, Sua Santità potrebbe guidare la preghiera dall’ospedale. Il Segretario di Stato ha comunque precisato che si tratta soltanto di una sua valutazione personale, priva di conferme ufficiali. La decisione sarà subordinata al decorso della convalescenza e al parere dei medici.

IL BOLLETTINO MEDICO

Le indicazioni più rassicuranti sono arrivate dall’ultimo aggiornamento sanitario diffuso dal Vaticano. Il Dottor Luigi Carbone e il Professor Stefano Margaritora hanno comunicato che gli esami effettuati dal Pontefice non hanno evidenziato anomalie. Particolarmente significativo il risultato dell’accertamento radiologico al torace: “La radiografia del torace ha mostrato la buona ripresa del polmone operato”. Il quadro descritto dagli specialisti conferma quindi un’evoluzione favorevole dopo l’operazione. Leone XIV ha inoltre svolto autonomamente le normali attività quotidiane e completato una seduta di fisioterapia con esercizi motori.

La Santa Sede ha riferito anche che il Papa ha ripreso parte del lavoro e concelebrato la messa a mezzogiorno, un ulteriore elemento che testimonia il graduale ritorno alle consuete occupazioni.
Nel complesso, secondo l’équipe medica, il recupero post-operatorio segue un andamento regolare, pur nel rispetto dei tempi necessari alla guarigione.

ANCHE TRUMP VICINO AL PONTEFICE

Le condizioni del Vescovo di Roma hanno richiamato l’attenzione anche del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump che ha rivolto un messaggio di solidarietà: al termine di un comizio a Bullhead, in Arizona, il Capo della Casa Bianca ha risposto alla domanda di un giornalista e manifestato il proprio sostegno al connazionale. Trump ha riconosciuto la delicatezza della patologia tumorale, senza nascondere la serietà del quadro sanitario, ma ha richiamato le indicazioni favorevoli sulla prognosi: “Voglio che il Papa stia bene, che guarisca presto”, le parole del Tycoon, che ha poi definito Leone XIV “una persona fantastica”.

LA BOZZA DIPLOMATICA IN QUATTRO PUNTI PER FERMARE LE OSTILITÀ E RIASSESTARE L'INTESA COMMERCIALE E ENERGETICA

Ucraina, il piano di Trump: congelare il fronte, garantire Kiev e riaprire il mercato alla Russia

PAOLO FALCONIO



(...) a un accordo con Mosca, individuati dall'amministrazione americana anche nella leadership ucraina e nella sua strategia militare. Il 10 ottobre Trump è arrivato a sostenere pubblicamente che l'Ucraina dovrebbe avere un nuovo presidente, mentre Washington ha esercitato pressioni su Kiev affinché interrompesse gli attacchi alle infrastrutture petrolifere russe.

La novità emersa nei giorni successivi è il tentativo di costruire una proposta diplomatica che coinvolga anche gli europei. Secondo David Ignatius, editorialista del Washington Post, Washington e alcune capitali europee starebbero lavorando a un'intesa articolata in quattro pilastri. Il progetto sarebbe stato discusso durante un incontro di circa sei ore in Florida, con la partecipazione di funzionari ucraini e rappresentanti di Regno Unito, Francia e Germania. Non si tratta, tuttavia, di un accordo concluso né di un piano formalmente approvato da tutte le parti. Un consigliere di Zelensky ha contestato proprio la definizione di proposta congiunta, sostenendo che si tratterebbe di idee riconducibili soltanto a una parte dell'amministrazione americana.

Il primo pilastro riguarda la ricostruzione dell'Ucraina. La Banca mondiale e BlackRock sono indicate come soggetti coinvolgibili nella definizione di un quadro finanziario per sostenere il Paese, riparare le aree devastate e assistere le famiglie dei militari uccisi o feriti. Washington avrebbe chiesto a Kiev stime dettagliate dei costi e garanzie sull'utilizzo delle risorse. La ricostruzione diventerebbe così una componente dell'accordo, ma anche uno strumento per rendere sostenibile il dopoguerra.

Il secondo pilastro è quello delle garanzie di sicurezza. L'Ucraina riceverebbe dagli Stati Uniti e dai Paesi europei un impegno a reagire militarmente in caso di una nuova aggressione russa, secondo una formula descritta dalla fonte americana come equivalente all'articolo 5 del Trattato NATO. In parallelo, Mosca avvierebbe negoziati con gli europei sulle proprie preoccupazioni di sicurezza. Restano da chiarire sia la natura giuridica di queste garanzie sia le modalità della loro attuazione. È il punto più delicato: assicurare protezione a Kiev senza trasformare l'intesa in una nuova contrapposizione militare permanente con la Russia.

Il terzo pilastro è economico ed energetico. Il progetto ipotizza il reinserimento della Russia nei mercati europei, anche attraverso un possibile gasdotto per il trasporto di petrolio e gas, con una ripartizione dei proventi fra Mosca e Kiev. L'intesa dovrebbe inoltre stabilire tempi e condizioni per la rimozione delle sanzioni. È qui che il dossier ucraino si intreccia con gli interessi energetici occidentali e con la recente decisione di Trump di consentire nuove vendite di carburanti russi. Il ritorno degli idrocarburi russi in Europa non è però una decisione già assunta dall'Unione europea: richiederebbe scelte politiche e negoziati ulteriori.

Il quarto pilastro prevede un cessate il fuoco lungo l'attuale linea del fronte. Non equivale, almeno nella formulazione riportata, al riconoscimento giuridico della sovranità russa sui territori occupati. Sul piano geopolitico, tuttavia, il congelamento delle posizioni militari consoliderebbe di fatto il controllo territoriale acquisito da Mosca, rinviando a un futuro negoziato la questione dei confini. Sarebbe una distinzione sostanziale: nessuna necessità di riconoscere formalmente le annessioni russe, ma neppure l'immediato ripristino dell'integrità territoriale ucraina.

La logica complessiva è quella di uno scambio: cessazione delle ostilità e compromesso territoriale in cambio di garanzie di sicurezza, ricostruzione e reintegrazione economica della Russia. Washington cercherebbe di trasformare la fine della guerra in un accordo più ampio sull'assetto strategico ed energetico europeo.

Restano le incognite legate a una guerra che ha consolidato ostilità profonde e interessi strategici difficilmente conciliabili. Molto dipenderà dalla definizione delle garanzie di sicurezza, dalle concessioni territoriali e dalla disponibilità di Mosca ad accettare un compromesso.
Il piano indica tuttavia un tentativo di superare la logica puramente militare del conflitto attraverso uno scambio di garanzie, concessioni territoriali e incentivi economici. La questione decisiva non è soltanto fermare la guerra, ma stabilire a quali condizioni e a vantaggio di quale equilibrio europeo.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com

>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

Il Tesoro punta su famiglie, imprese e difesa. Resta aperto il negoziato con l'Ue sulla flessibilità per le spese militari e l'energia. Pil allo 0,8% nel 2027, deficit al 3,4%

Manovra da 23,5 miliardi, il piano a Bruxelles. Dalle banche 5 miliardi ma gli istituti frenano

MAURIZIO PICCININO

segue dalla prima pagina
(...) nell'arco di tre anni, con risparmi che avranno un'incidenza dello 0,05% del Pil nel 2027 e dello 0,08% nei due esercizi successivi. Il Documento lega questo intervento a una migliore capacità di programmazione della spesa pubblica, con l'obiettivo di utilizzare le risorse disponibili per finanziare le priorità della manovra.

FAMIGLIE E IMPRESE, LE MISURE CONTRO IL CARO VITA

La protezione dei redditi familiari resta uno dei principali obiettivi indicati dal Governo, che nel Documento richiama espressamente la necessità di sostenere soprattutto i nuclei più fragili, alle prese con gli effetti dei rincari energetici e delle tensioni sui prezzi. Le politiche per la famiglia e la spesa sociale avranno nel 2027 un impatto pari allo 0,21% del Pil, mentre alla sanità corrisponderà una quota dello 0,10% e agli interventi fiscali dello 0,09%, secondo le stime contenute nelle tabelle del Tesoro. Sul versante delle imprese il piano punta a rafforzare la competitività del sistema produttivo e a contenere parte dei costi dell'elettricità, senza trascurare gli investimenti necessari a rendere più sicuri gli approvvigionamenti energetici. Tra le misure previste figurano maggiori contributi per gli impianti fotovoltaici, la promozione del biometano e la riconversione delle strutture a biogas già esistenti, con un impatto complessivo degli interventi destinati alle aziende dello 0,14% del Pil nel 2027, dello 0,18% nel 2028 e dello 0,13% nel 2029.

DIFESA ED ENERGIA, IL NEGOZIATO CON L'EUROPA

È soprattutto sulle spese per la difesa e per la sicurezza energetica che si concentra il confronto con Bruxelles. Il Governo intende ricorrere alla clausola di salvaguardia nazionale, che consentirebbe di utilizzare nel 2027 e nel 2028 margini aggiuntivi fino allo 0,3% del Pil ogni anno per il settore militare e altrettanto per gli interventi energetici, con una flessibilità complessiva che potrebbe raggiungere lo 0,6% del prodotto interno lordo in ciascuno dei due esercizi. L'8 ottobre la Commissione europea ha raccomandato al Consiglio di autorizzare l'Italia ad avvalersi della clausola, ma restano da definire le modalità e il perimetro delle spese ammissibili. È anche per questo che il Documento non rappresenta ancora la versione definitiva della manovra: il Tesoro precisa che gli interventi destinati a entrare nel disegno di legge terranno conto dell'esito delle interlocuzioni con le autorità europee. Per la difesa, intanto, le tabelle indicano un impatto dello 0,19% del Pil nel 2027 e dello 0,20% nel 2028, prima della riduzione allo 0,03% prevista per il 2029.

Nel programma trovano spazio anche le infrastrutture, considerate dal Governo una leva per sostenere la crescita economica e rafforzare la capacità produttiva del Paese. Le risorse saranno indirizzate alla rete ferroviaria e al potenziamento di strutture pubbliche, con interventi che interesseranno scuole, ospedali, università, impianti sportivi e bacini idroelettrici. Il capitolo infrastrutturale avrà un impatto dello 0,13% del Pil nel 2027, destinato a salire allo 0,15% nel 2028 e a scendere allo 0,04% nel 2029. L'intenzione del Tesoro è mantenere gli investimenti pubblici su livelli elevati anche dopo la conclusione del programma europeo di ripresa e resilienza, con una media prevista del 3,7% del Pil nel triennio, superiore al 2,8% registrato tra il 2000 e il 2019.

CRESCITA ALLO 0,8% NEL 2027, IL DEFICIT RISALE AL 3,4%

Le scelte della prossima legge di bilancio si inseriscono in un'economia che, secondo le stime del Ministero, dovrebbe chiudere il 2026 con una crescita dell'1%, dopo un primo semestre migliore delle attese. Per il 2027 il Governo prevede un aumento del Pil dello 0,8%, seguito dallo 0,9% nel 2028 e da un nuovo 0,8% nel 2029, con consumi e investimenti chiamati a sostenere l'attività economica. Le misure programmate dovrebbero assicurare una crescita superiore di 0,2 punti percentuali nel 2027 rispetto allo scenario senza nuovi interventi e di 0,1 punti nel 2028, ma il ricorso alla flessibilità per difesa ed energia avrà conseguenze anche sui conti pubblici. Dopo il 2,9% previsto per quest'anno, il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe infatti salire al 3,4% nel 2027 e al 3,2% nel 2028, per poi scendere al 2,3% nel 2029. Il Documento conferma l'obiettivo di riportare il disavanzo sotto la soglia del 3% già nel 2026, passaggio necessario per il percorso di uscita dalla procedura europea per deficit eccessivo, anche se la valutazione definitiva dipenderà dai risultati di bilancio e dalle successive verifiche della Commissione.

IL DEBITO TOCCA IL 138,5%, POI LA DISCESA

Sul debito pubblico peseranno ancora gli effetti dei crediti d'imposta legati ai bonus edilizi degli anni precedenti, che secondo il Tesoro contribuiranno a portare il rapporto con il Pil dal 138,1% del 2026 al 138,5% nel 2027. La traiettoria dovrebbe cambiare dal 2028, quando è prevista una riduzione al 137,9%, fino al 136,6% del 2029, anche grazie al progressivo miglioramento dell'avanzo primario. Le previsioni restano inserite in uno scenario internazionale che il Ministero considera esposto soprattutto ai rischi legati alle tensioni geopolitiche, all'andamento dei prezzi energetici e alle condizioni finanziarie. Nel terzo trimestre del 2026 il gas al mercato TTF olandese ha raggiunto una quotazione media di 63 euro per megawattora, il 48% in più rispetto alla media del primo semestre, mentre il Brent si è attestato a 91 dollari al barile. La pressio-

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER, RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

EVOLUZIONE PROGETTO marketing communication
SERVIZI DI PUBBLICHE RELAZIONI, COMUNICAZIONE, MARKETING, CONSULENZA E ANALISI STRATEGICA, SVILUPPO WEB, DIGITAL ADVERTISING E CRESCITA ORGANICA
evoluzioneprogetto.com

IBA INVESTMENT
Art & Finance

Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA, CUCITA SULLE TUE EMOZIONI
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

Povertà, 5,4 milioni di persone in difficoltà Tra questi oltre un milione sono minorenni

ANNA GAROFALO

In Italia ci sono ancora 5,4 milioni di persone che non riescono a sostenere le spese necessarie per una vita dignitosa. Tra loro oltre un milione sono bambini e ragazzi. È il dato che emerge dal rapporto Istat sulla povertà nel 2025 diffuso ieri.
Le famiglie in condizioni di povertà assoluta sono poco più di 2,1 milioni, l'8% del totale, mentre tra gli individui l'incidenza raggiunge il 9,3%. Rispetto al 2024, quando le percentuali erano rispettivamente dell'8,4% e del 9,8%, l'Istituto rileva una sostanziale stabilità. Numeri che raccontano anche un'altra realtà: avere un lavoro non sempre basta a evitare le difficoltà economiche, soprattutto quando in famiglia ci sono figli o bisogna pagare un affitto. Il Mezzogiorno resta la parte d'Italia dove la povertà colpisce di più. Qui il 9,6% delle famiglie vive in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 813mila nuclei. Al Nord-ovest la percentuale scende al 7,7%, al Nord-est al 7,4%, mentre il Centro registra il valore più basso, pari al 6,3%.
La distanza tra le diverse aree del Paese emerge anche dalla gravità delle condizioni economiche. Nel Mezzogiorno la spesa media delle famiglie povere è inferiore del 19% alla soglia necessaria per acquistare beni e servizi essenziali. Nel 2024 il divario era del 18,5%. A livello nazionale, invece, resta fermo al 18,5%.
Qualche segnale positivo arriva dai comuni fino a 50mila abitanti, esclusi quelli delle periferie metropolitane, dove l'incidenza scende dall'8,9% al 7,4%.



OLTRE UN MILIONE DI MINORI CRESCE NELLA POVERTÀ

Sono 1 milione 136mila i minori che vivono in povertà assoluta, il 12,5% dei bambini e ragazzi residenti in Italia. Nel Mezzogiorno la percentuale arriva al 15,2%, contro il 10,7% del Centro. Tra i 7 e i 13 anni si registra un miglioramento: l'incidenza passa dal 14,9% del 2024 al 12,1%. Le difficoltà aumentano quando cresce il numero dei figli. Tra le coppie con un minore la povertà assoluta riguarda il 7,8% delle famiglie, con due figli sale al 10% e con almeno tre raggiunge il 17,7%. Nei nuclei con un solo genitore si attesta all'11,6%. La situazione resta difficile anche per i giovani adulti. Tra i 18 e i 34 anni quasi 1,2 milioni di persone vivono in povertà assoluta, pari al 12,1% della popolazione della stessa fascia d'età. Tra gli ultrasessantacinquenni la quota scende al 6,1%.

QUANDO LO STIPENDIO NON BASTA

Un impiego non mette necessariamente al riparo dalla povertà. Lo dimostrano i dati sulle famiglie nelle quali la persona di riferimento è un lavoratore dipendente: l'8,5% vive in condizioni di povertà assoluta. Se si tratta di un operaio o di un lavoratore assimilato, la percentuale raggiunge il 14,3%. Per dirigenti, quadri e impiegati si ferma al 3,6%. Ancora più difficile la condizione di chi cerca un'occupazione. In queste famiglie l'incidenza arriva al 20,7%, mentre scende al 5,2% quando la persona di riferimento è ritirata dal lavoro. Conta anche il titolo di studio. Tra le famiglie con una persona di riferimento diplomata o laureata la povertà assoluta riguarda il 4,4% dei nuclei. La quota sale all'11,9% se il percorso scolastico si è fermato alla licenza media e al 12,3% quando non supera quella elementare.

IL PESO DELL'AFFITTO SUI BILANCI FAMILIARI

Pagare ogni mese un canone di locazione rende più difficile affrontare le altre spese. Nel 2025 quasi un milione di famiglie in affitto, 999mila per la precisione, si trova in povertà assoluta. Si tratta del 20,9% di tutti i nuclei che vivono in una casa in locazione, contro il 4,5% di quelli proprietari dell'abitazione. La differenza diventa ancora più marcata quando ci sono bambini: tra le famiglie con minori che pagano un affitto, il 28,7% è povero, mentre tra quelle che possiedono la casa la percentuale si ferma al 6%. Il canone medio sostenuto dalle famiglie in povertà assoluta è di 379,22 euro mensili, contro i 453,57 euro di quelle che non si trovano nella stessa condizione. Nel Mezzogiorno il fenomeno interessa il 22,4% degli affittuari, al Nord il 21,3% e al Centro il 17,8%. La povertà assoluta interessa oltre 1,5 milioni di cittadini stranieri, quasi uno su tre. L'incidenza raggiunge il 29,8%, quattro volte quella registrata tra gli italiani, pari al 7,3%. Rispetto al 2024, quando si attestava al 35,6%, il dato relativo agli stranieri mostra però un miglioramento. Tra le famiglie composte soltanto da cittadini italiani la percentuale è del 5,9%, mentre sale al 26,7% quando è presente almeno uno straniero e al 29,4% nei nuclei formati esclusivamente da persone di cittadinanza estera. In termini assoluti, tuttavia, oltre due terzi delle famiglie povere sono composte soltanto da italiani: più di 1,4 milioni di nuclei, pari al 67,1% del totale.

Accanto alla povertà assoluta resta il fenomeno di quella relativa, che misura la condizione economica delle famiglie rispetto ai livelli medi di spesa del Paese. Nel 2025 coinvolge quasi 8,7 milioni di persone e oltre 2,8 milioni di nuclei familiari. L'incidenza si attesta rispettivamente al 14,8% e al 10,8%, senza variazioni significative rispetto all'anno precedente. Per una famiglia di due persone la soglia mensile è di 1.231,01 euro, contro i 1.218,10 euro del 2024. Nel Mezzogiorno quasi una famiglia su cinque è in povertà relativa, con un'incidenza del 19,5%. Al Nord la quota è del 7%, al Centro del 5,9%. Le situazioni più difficili si registrano in Puglia, dove il fenomeno riguarda il 25,2% delle famiglie, Calabria con il 23,1% e Campania con il 20,6%. All'estremo opposto si trovano Valle d'Aosta, Veneto e Toscana, rispettivamente al 3,3%, 5,4% e 5,7%. Anche in questo caso il numero dei figli pesa. Tra le famiglie con almeno tre minori la povertà relativa raggiunge il 35,5%, oltre tre volte la media nazionale. L'Istat rileva infine che il 4,4% delle famiglie si trova in una condizione definita di povertà relativa "sicura", con livelli di spesa inferiori di oltre il 20% alla soglia di riferimento. Nel Mezzogiorno la quota arriva all'8,6%.

La Discussione
Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi
DIRETTORE RESPONSABILE Giampiero Catone
CONDIRETTORE Maurizio Piccinino
REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com
EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007
AMMINISTRATORE UNICO Vincenzo Romeo
REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628 DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA AL R.O.C. AL N. 33049
STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria www.iap.it
La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.
FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)


IL NOSTRO
INVESTIMENTO
PIÙ GRANDE
È IL FUTURO
DEL PAESE
Il Gruppo FS investe in una mobilità più moderna ed efficiente, contribuendo concretamente alla crescita e alla competitività dell'Italia.
Seguici su fsitaliane.it
Gruppo FS
The Mobility Leader

Contratti pirata, sindacati e imprese al lavoro per un nuovo patto sulla rappresentanza

PAOLO FRUNCILLO

Un quarto di secolo trascorso a raccontare le trasformazioni del lavoro e della rappresentanza in Italia. Per celebrare i 25 anni del Diario del lavoro, la Sala del Tempio di Vibia Sabina e Adriano, a Piazza di Pietra, a Roma, ha ospitato una tavola rotonda con i vertici dei sindacati confederali e del mondo datoriale. Ad aprire il confronto sulle prospettive della trattativa unitaria è stato il segretario generale della UIL, Pierpaolo Bombardieri, che ha sottolineato il clima positivo: "Pur rappresentando realtà diverse, è emersa una presa di coscienza sulla necessità di intervenire sul sistema delle relazioni industriali, condividendo il principio per cui il lavoro non debba diventare uno strumento su cui scaricare la competizione". Per Bombardieri occorre correggere le distorsioni prodotte dalla proliferazione dei contratti pirata e archiviare la concorrenza al ribasso: «A parità di mansione non si può essere pagati in modo diverso in base all'associazione datoriale di appartenenza».



FUMAROLA: PIÙ PARTECIPAZIONE E FORMAZIONE CONTINUA

La segretaria generale aggiunta della CISL, Daniela Fumarola, ha richiamato il valore della concertazione, indicando nella capacità di dialogo tra le parti un metodo da recuperare per affrontare le sfide attuali.

Al centro, la persona e la necessità di rafforzare la contrattazione decentrata e la partecipazione nei luoghi di lavoro, strumenti fondamentali anche per governare le trasformazioni legate all'intelligenza artificiale. Per sostenere salari e pensioni, Fumarola ha indicato la lotta all'evasione fiscale e l'ipotesi di un prelievo sui grandi patrimoni o sui redditi improduttivi. Altrettanto decisiva la formazione continua, da garantire come diritto universale a tutti i lavoratori.

LANDINI: FERMARE LA CONCORRENZA AL RIBASSO

Il segretario generale della CGIL, Maurizio Landini, ha richiamato le radici del sindacalismo confederale, «fondato sull'unirsi per impedire che le persone che lavorano debbano farsi concorrenza tra loro». Il confronto con il 1993, quando i contratti nazionali depositati erano poco più di 150, rispetto agli oltre mille censiti oggi dal CNEL, evidenzia la portata del fenomeno. Una larga parte di questi accordi è sottoscritta da soggetti privi di effettiva rappresentatività, alimentando una competizione che danneggia lavoratori, imprese e sistema economico. Landini ha sottolineato la novità del percorso avviato: una piattaforma unitaria di CGIL, CISL e UIL dialoga con tredici associazioni imprenditoriali per definire un nuovo accordo quadro e contrastare la diffusione dei contratti pirata.

LUSETTI: SENZA UN ACCORDO, LE CONTRADDIZIONI ESPLODERANNO

Il vicepresidente di Confcom con delega alla Contrattazione, Mauro Lusetti, ha aperto il proprio intervento rendendo omaggio ai 25 anni del Diario del lavoro, sottolineando il valore culturale, di ricerca e divulgazione della rivista. "Il lavoro che stiamo facendo oggi è un lavoro di rammendo", ha spiegato, evidenziando la complessità di un confronto che coinvolge tredici organizzazioni rappresentative di realtà differenti, dalla cooperazione all'artigianato, dal commercio ai servizi.
La disponibilità a restare al tavolo, attraverso consenso, mediazione e comprensione delle ragioni altrui, rappresenta per Lusetti un segnale di fiducia. Centrale anche il tema dell'autonomia delle parti sociali: scegliendo di autoregolamentarsi senza ricorrere a una delega alla politica e al Governo, le organizzazioni si assumono una responsabilità rilevante.

MISURARE LA RAPPRESENTATIVITÀ PER SUPERARE IL DUMPING

Il primo punto condiviso, ha precisato Lusetti, riguarda la necessità di misurare la rappresentatività effettiva delle organizzazioni, anche attraverso una definizione coerente dei perimetri contrattuali. Le imprese devono riconoscere nelle proprie associazioni interlocutori capaci di sostenerne la crescita e di rappresentarle credibilmente davanti alle istituzioni, non soggetti in grado di offrire soltanto contratti meno costosi e con meno diritti.

"Non posso fare competizione sui diritti dei lavoratori o al ribasso sul piano contrattuale", ha affermato. Il dumping contrattuale e la concorrenza sleale, ha concluso, "inquinano il mercato". Considerare marginale il fenomeno dei contratti pirata sarebbe un errore: senza un accordo generale, le contraddizioni finirebbero per ricadere sui singoli contratti di settore. La riuscita della trattativa, secondo Lusetti, si misurerà anche dalla capacità di evitare questo scenario e di costruire regole condivise a tutela della qualità del lavoro e della corretta concorrenza tra le imprese.



Yemen, gli Houthi attaccano Riad e gli impianti Aramco. Trump: “Si stanno comportando male”

FRANCESCO GENTILE

I ribelli filo-iraniani hanno rivendicato una serie di attacchi contro infrastrutture strategiche saudite, prendendo di mira l’impianto petrolifero Aramco di Dhahran, l’aeroporto internazionale Re Khalid e la raffineria della compagnia a Riad. L’escalation si inserisce nel più ampio conflitto regionale che coinvolge Teheran e gli Stati Uniti, con il rischio di estendere le ostilità alle principali infrastrutture energetiche e alle rotte commerciali del Golfo. Secondo il portavoce militare degli Houthi, Yahya Saree, le operazioni sono state condotte con «un gran numero di missili balistici e da crociera e droni». I colpi, ha sostenuto, avrebbero provocato distruzioni e incendi. Il gruppo ha inoltre annunciato nuovi attacchi contro aeroporti e impianti petroliferi sauditi nei prossimi giorni, minacciando di proseguire le operazioni in profondità nel territorio del regno. Le autorità saudite hanno riferito di almeno cinque feriti a causa dei detriti di due missili intercettati. Le esplosioni registrate a Riad e presso strutture legate ad Aramco confermano la vulnerabilità di obiettivi essenziali per l’economia del Paese, nonostante i sistemi di difesa aerea. La reazione americana è arrivata attraverso Donald Trump. In un messaggio pubblicato su Truth Social, il presidente ha accusato i ribelli di comportarsi «molto male», sostenendo che avrebbero dovuto aver imparato la lezione dopo i bombardamenti statunitensi di un anno fa. «Pensavo avessero imparato la lezione un anno fa, quando li abbiamo bombardati a morte e, su loro richiesta, abbiamo smesso», ha scritto Trump. Il presidente ha aggiunto che gli Houthi erano rimasti inattivi per un lungo periodo prima di tornare a colpire, ipotizzando che la ripresa delle operazioni sia avvenuta «probabilmente su richiesta dell’Iran». L’accusa si inserisce nella strategia di Washington volta a ricondurre le azioni dei gruppi armati regionali al sostegno militare e politico di Teheran. Riad, dal canto suo, sostiene che l’Iran continui ad armare, addestrare e sostenere gli Houthi, in violazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La coalizione guidata dai sauditi afferma inoltre che il gruppo abbia acquisito tecnologie avanzate con l’aiuto di attori regionali, senza identificarli pubblicamente. La crisi non riguarda soltanto il territorio saudita. Fonti della sicurezza citate dall’Agence France-Presse hanno riferito che gli Houthi hanno preso di mira la sede del governo yemenita ad Aden, nel sud del Paese. Forti esplosioni sarebbero state udite nei pressi del palazzo presidenziale, in un’ulteriore manifestazione dell’intensificazione dello scontro con le forze sostenute da Riad. Sul fronte marittimo, una nave con oltre 2.500 container a bordo è affondata nelle acque a sud dello Stretto di Hormuz dopo aver urtato una mina e aver preso fuoco. L’episodio aggiunge un elemento di rischio alla sicurezza della navigazione in una delle aree più importanti per il commercio internazionale e il trasporto di idrocarburi. Le responsabilità e le circostanze dell’incidente restano da chiarire. La concomitanza degli attacchi contro obiettivi sauditi e degli incidenti in mare evidenzia la possibilità che la crisi si estenda dalle operazioni militari terrestri alla sicurezza energetica e marittima. Per Riad, la minaccia riguarda direttamente le infrastrutture petrolifere, fondamentali per le esportazioni e per la stabilità economica del regno. Per Washington, il ritorno degli Houthi all’offensiva apre invece un nuovo fronte di pressione in un contesto già segnato dallo scontro con l’Iran. L’annuncio di ulteriori attacchi lascia prevedere una fase di maggiore instabilità. Resta da verificare se le operazioni dei ribelli siano destinate a intensificarsi autonomamente o se rappresentino una componente coordinata della strategia regionale iraniana. In entrambi i casi, il rischio è che il conflitto coinvolga sempre più direttamente le infrastrutture energetiche saudite e le rotte commerciali del Golfo.

Materie prime critiche, l’Europa guarda al Vietnam per ridurre la dipendenza dalla Cina

CRISTINA DI SILVIO

Il Vietnam entra nei piani europei per ridurre la dipendenza dalla Cina nelle materie prime critiche. L’obiettivo è garantire all’industria continentale forniture più stabili per la transizione energetica, l’elettronica, le tecnologie avanzate e la difesa. In un contesto di crescente competizione geopolitica, Bruxelles guarda ad Hanoi per diversificare gli approvvigionamenti. La direzione emerge da documenti UE visionati da Reuters e pubblicati il 14 ottobre. I rapporti raccomandano di rafforzare la cooperazione con il Vietnam e sostenere la sua industria mineraria e di trasformazione, ampliando l’accesso europeo a tungsteno, bismuto, antimonio e titanio, oltre che alle terre rare. Il Vietnam dispone di riserve significative, ma le esportazioni verso l’Unione riguardano soprattutto tungsteno e antimonio, impiegati anche nella difesa, nella produzione di munizioni ed esplosivi. Il tungsteno è inoltre importante per numerose lavorazioni industriali ed elettroniche. Il problema non è soltanto la disponibilità dei minerali, ma la loro trasformazione. La Cina domina diversi segmenti della raffinazione e della lavorazione, rendendo difficile sostituire le forniture in caso di restrizioni commerciali o tensioni diplomatiche. Questa concentrazione spinge l’Europa a cercare nuovi partner.

La strategia europea va oltre l’aumento degli acquisti: punta a sostenere estrazione e trasformazione attraverso strumenti finanziari e assistenza tecnica. L’obiettivo è assicurarsi risorse e continuità delle forniture lungo la filiera. Il caso del tungsteno mostra l’intensità della competizione: il complesso minerario e industriale vietnamita riconducibile a Masan High-Tech Materials è un fornitore importante per l’Europa, soprattutto per la Germania. Secondo Reuters, nel 2025 è fallito un piano per acquisire una quota di maggioranza dell’attività vietnamita di tungsteno di Masan High-Tech Materials.

Due fonti hanno attribuito l’operazione alla società australiana EQ Resources. I documenti europei segnalavano possibili rischi per le forniture all’Unione. La partita si gioca anche sulla capacità di trasformare le risorse in materiali pronti per l’industria europea. La posta in gioco riguarda anche la continuità delle consegne: ritardi amministrativi e rincari possono ridurre i flussi disponibili proprio quando cresce la domanda industriale. Per questo Bruxelles deve affiancare agli accordi commerciali investimenti di lungo periodo e strumenti capaci di rendere più prevedibili prezzi e forniture. Per l’Unione il rischio è duplice: restare dipendente dalla Cina oppure trovare alternative già assicurate da concorrenti più rapidi. Servono quindi accordi commerciali, investimenti e capacità produttive effettive. Il Vietnam presenta criticità. Regole, trasferimenti tecnologici e complessità degli investimenti minerari richiedono una cooperazione di lungo periodo. Hanoi punta a sviluppare la trasformazione locale e a trattenere una quota maggiore del valore delle proprie risorse. Gli accordi dovranno perciò garantire benefici reciproci, competenze, tecnologia e occupazione, oltre a forniture affidabili per l’Europa. Resta il nodo diplomatico.

Il Vietnam non figura ancora tra i partner strategici dell’Unione per le materie prime minerarie. I rapporti commerciali beneficiano dell’accordo di libero scambio in vigore dal 2020, ma rimane aperta la ratifica dell’accordo di protezione degli investimenti firmato nel 2019. La prevista visita a Bruxelles del leader vietnamita To Lam, indicata da fonti citate da Reuters per il 22 ottobre ma non ancora annunciata ufficialmente al 14 ottobre, potrebbe favorire nuovi passi avanti.

DALLA DIVERSIFICAZIONE ALL’AUTONOMIA INDUSTRIALE

La cooperazione con Hanoi si inserisce in una strategia europea più ampia. Il 9 ottobre la Commissione ha selezionato 46 nuovi progetti strategici sulle materie prime critiche in 16 Stati membri. Il CriticalRaw Materials Act punta entro il 2030 a coprire almeno il 10% del consumo annuo attraverso l’estrazione europea, il 40% attraverso la lavorazione e il 25% attraverso il riciclo. Le due direttrici sono complementari: le partnership internazionali garantiscono risorse insufficienti in Europa, mentre gli investimenti interni rafforzano il controllo sulle filiere. Il riciclo permette inoltre di recuperare materiali dai prodotti a fine vita e ridurre il fabbisogno di nuove importazioni.Per l’Italia la questione investe la competitività manifatturiera. Anche le piccole e medie imprese dipendono da materie prime disponibili a costi prevedibili. Interruzioni e rincari possono compromettere gli investimenti e la capacità di competere. Una strategia europea coordinata può favorire accordi di lungo periodo, maggiore potere negoziale e nuove opportunità industriali. Anche Stati Uniti, Australia e Canada competono per le stesse risorse, mentre il Vietnam punta arafforzare il proprio ruolo nelle filiere globali. Bruxelles dovrà muoversi rapidamente, senza dare per scontata la disponibilità dei partner né confondere l’accesso ai giacimenti con il controllo delle forniture. Il Vietnam può diventare un tassello importante della sicurezza economica europea, ma non è una soluzione isolata. Servono diplomazia, investimenti, competenze industriali e sviluppo tecnologico. Ridurre la dipendenza dalla Cina non significa sostituirla con una nuova dipendenza, bensì ampliare le alternative e rendere le filiere più resilienti. È dalla capacità di trasformare gli accordi in forniture stabili e investimenti produttivi che dipenderà una reale autonomia industriale europea.